

# Sia onore alla memoria e al sacrificio delle nostre donne

## TORINO

Quanti i Caduti delle tragiche giornate del '45? Se la mente, vigile custode del ricordo; può raccogliersi nel tristissimo compito di enumerare le vittime di quei tragici mesi di aprile e maggio, il cuore vi si rifiuta, tanto grande e forte è l'empito di sdegno, di orrore, di pietà per quei Martiri che in questo primo decennale, si stagliano nel cielo più vivi, per illuminare il grigiore della nostra vita quotidiana. Il solco di odio che si aprì in quei giorni sciagurati non si è colmato ancora perchè, ad una parte di italiani, ai vinti, fu negato il diritto di piangere e di onorare i propri Caduti. Quando si irride alle vittime e si nega a noi donne l'offerta di lacrime per i nostri Morti non si può sperare pace fra gli umani. Ma quale umanità ebbero quegli individui che, fra urla e canti accompagnarono nelle vie cittadine il cadavere martoriato di GIUSEPPE SOLARO, issato sulla piattaforma di un camion?

Quel giovane combattente, decorato al Valore in Spagna ed in Grecia, quell'assertore di una fede sociale volle consegnarsi al popolo, nel quale credeva, ed è morto come un Martire. La Sua bella, giovanile figura straziata, su quell'orrendo veicolo mi riportò alla mente un'altra immagine di puro Eroe: CESARE BATTISTI. Anch'egli era attorniato da 'giustizieri' dalle facce patibolari, ma quelli erano nemici, erano austriaci, come austriaco era il boia Lang, pagato per assolvere al macabro compito e, non vi erano, come per Solaro degli italiani volontari all'eccidio, sciagurati fratelli!

Nel barbaro incivile evo medio il rispetto ai morti era sacro e, sacro era il prigioniero senza armi, ma, nel '45 anche questa elementare legge, rispettata da popoli selvaggi fu soppressa nel furore di parte.

Da quella moltitudine di Caduti, da quella innumere schiera « che goccia stelle dalle scie splendenti » si ergano più luminose le figure di giovanette, fanciulle Martiri che diedero la loro giovane vita in olocausto alla Patria. In umiltà di spirito, fra gli altri rievoco qualche creatura femminile cara al nostro cuore.

MARILENA GRILL... studentessa... 16 anni, così pochi per un tragico e così grave destino! Volontaria nell'ufficio per le ricerche dei dispersi in guerra, diede il Suo luminoso sorriso di bimba a conforto del tormento di Madri ignare della sorte del figlio soldato e lontano. Marilena, a quante Mamme Tu hai ridato la forza di sperare, di vivere nell'attesa, nell'incerta sorte del figlio?

La fresca fiducia dei Tuoi giovani anni cercava le parole più sicure, più affettuose per quelle Mamme, ma alla Tua Mamma non fu risparmiato l'amarissimo calice, dopo una breve speranza che Tu potessi ritornare al Suo cuore, di ricarti fra le tante vittime insepolti!

Nella notte dal 2 al 3 maggio fosti trascinata a quel 'ron-dò' tristemente noto, e non ebbero pietà di Te, bimba che ti affacciavi alla vita ignara del male, dell'odio. Il Tuo sangue generoso ha irrorato quel cer-

chio di terra purificandolo di un turpe passato. Dinnanzi a quell'aiuola il nostro cuore vede ergersi, luminoso contro il cielo una figura bianca, e sorge fervida una preghiera che è un voto: la visione eterea si traduca un giorno in realtà e da una candida, marmorea stele sorga, come un purissimo fiore, il dolce sorriso di una fanciulla: Marilena!



Guardo le immagini di queste creature, vittime dell'odio di parte e le ricordo così fiere dell'aiuto che davano ai loro fratelli in armi per l'ONORE DI L'ITALIA, le guardo nella loro semplicità umile ed una domanda mi brucia le labbra « come avete osato voi uomini forti, armati di mitra accanirvi contro donne sole, indifese armate solo della fede nella rinascita della Patria? E, da quei lontani giorni sento un brivido ad ogni mano, ancora sconosciuta che si tende al saluto, e mi prende un giustificato terrore di stringere fra le mie, la mano che si macchiò di sangue fraterno.

In tutti i paesi in guerra lo apporto femminile delle « Ausiliarie » fu ritenuto un impegno altamente significativo di amor Patrio, ma da noi, nell'Italia alle Ausiliarie non fu risparmiato nessun insulto, rispetto le percosse, l'offesa alla loro femminilità, ed infine anche la morte come onore supremo!

A Torino, dove un'antica sentenza di popolo dice vi regni la cortesia dei modi e dei costumi si dovette assistere a scene degne di selvaggi, e di queste, vi sono ampie documentazioni fotografiche...

Guardo il Tuo dolcissimo viso MARGHERITA AUDISIO e



mi pare simile ad una madonna che si stacchi da una cantoria a mattutino! Tu che fosti sacrificata di primo mattino nel mese di maggio quando i prati si fiorivano di margherite semplici come il Tuo nome, fresche come il Tuo cuore di fanciulla!

Sei così dolce nell'atteggiamento rassegnato del volto, così femminile con quei lunghi capelli biondi che incorniciano il viso piegato verso il ritratto della Tua Mamma che ti stringevi nelle mani di moritura pochi istanti prima del sacrificio!

E, in quei supremi istanti hai scritto le parole che fanno tremare il nostro cuore di emozione e di fiera « Patria mia, il nostro sacrificio non sarà vano, ritornerai unita, grande bella, i Morti Ti guideranno ».

Accanto a Te, sacrificata sull'altare del Martirio il primo di maggio ecco LIDIA FRAGIA-COMO, giovinetta fiera espressione ardente di Triestina il cui credo nella Patria ha portato a morire colpita da mitra fraterno.

E, Tu FANCIULLA IGNOTA con la zazzaretta bionda, il vestituccio tutto strappi, e sul viso i lividi delle percosse, che cammini stranita fra 5, dico cinque uomini le cui armi sono tutte puntate sulla Tua fragilità, su di Te armata solo del Tuo sguardo attonito e doloroso. Il corteo « eroico » passa in via Roma, la maggior arteria cittadina; e per non gridare al disgusto devo rievocare un altro corteo, quello dei 27 alpini uccisi in un « eroico » attentato al treno che li riportava, dopo la guerra in Grecia, alle loro case. Ma intorno a quelle bare era tutto un fiorire di lacrime, tutto un omaggio di gente ancora sana di sentimenti e il tricolore accompagnava quel solenne trasporto; per Te piccola donna indifesa, vi erano solo pochi passanti incuriositi ed indifferenti alla Tua sorte già segnata.

IDA SILVESTRO operava giovanissima ancora, pagò con la vita l'onore o l'errore, a secondo da quale parte viene giudicato, il fatto di avere un fratello soldato nella R. S. I.

LUCIANO OLGA così fiera nella Tua giovinezza e così bella. Hai agonizzato tutto un pomeriggio di giugno dinanzi alla Tua casa che bruciava! Eri sola, i tuoi, arrestati e nel paese nessuno osava portarti una parola di conforto, nemmeno il Sacerdote. Qualcuno che tu amavi era dall'altra parte della barricata fu il motivo sufficiente per condannarti con una accusa ingiusta al martirio.

MARIA ASSUNTA PERRO-NE erano colmi di speranza i tuoi 17 anni e guardasti la morte che ti veniva dalla mano di fratelli con un sguardo incredulo, come se si trattasse di un orrido sogno che finisse con la luce dell'alba! Invece fu notte per sempre. Ma, non per Te, non per voi GILDA CRUCI di anni 18, LUCIANA DRUETTO di 20, RIGO FELICITA, ferma nella Tua Fede, conscia del supremo sacrificio, ERNESTA RAVIOLA non ancora ventenne, ANNAMARIA CASTAGNERI dolce maestra in uc-



cisa col Tuo Babbo perchè insegnavi ai Tuoi piccoli alunni il credo nella Patria, non per voi venne la notte dell'anima perchè assurgeste in quel cielo degli Eroi dove la luce è eterna, ma notte fonda per coloro che sulla fragile vita di

## Fanciulle Martiri



MARCELLA BATACCHI

Marcella Batacchi di Firenze aveva diciotto anni, ma ne dimostrava quindici tanto era piccola e snella.

Non volle vedere l'ingresso trionfale degli anglo-americani nella sua città.

Quando questi si avvicinavano se ne allontanò con l'ultima condotta dei disperati. Fuggì di casa, dalla stretta via dell'Agnolo, in una fuga romantica di amore patrio.

Nell'ultimo giorno del tristissimo aprile, quando la scarna colonna cuneense — pochi ufficiali una ventina di soldati, nove ausiliarie, si arrese alle brigate partigiane in quel di Biella, l'oro della fede della nostra fanciulla, purificato dalle scorie politiche rifuse del massimo splendore. La piccola di Firenze meritò il martirio ed entrò nel paradiso con il giglio e la palma. Durante l'interrogatorio brutale, visibilmente sfocante verso la condanna senza appello, qualcuna crollò (non tutti possono essere santi ed eroi: anche Pietro nego due volte); qualcuna si aggruppò alla misera menzogna di dichiararsi fuggita da una casa chiusa, di Cuneo, per seguire i soldati. Marcella Batacchi e Iolanda Spiz: una giovane italiana all'estero che prestava servizio alla Littoria — rifiutarono questo manchevole attacco di salvezza e si proclamarono ausiliarie. La bimba che giocava nei vecchi labirinti della città udiva e ripeteva spesso l'antico detto fiorentino, S. Giovanni non vuole inganni. Non bisogna mentire. Non è lecito chiamare bene ciò che è male. Ella perciò ebbe il santo coraggio morale di confessare.

Se avesse avuto di fronte degli uomini, per questa prova di fiera e di rettitudine, avrebbe ottenuto la grazia della vita. Ma aveva di fronte degli esseri

giovannette puntarono le loro armi micidiali.

Sul ricordo di queste fanciulle, su quello di giovani ignote vedo ergersi la bella figura di un Sacerdote, del Teologo don EDMONDO DE AMICIS che passò nella vita benedicendo ed operando il bene secondo il Vangelo.

La lunga teoria dei Caduti di Torino, quelli che riposano nel Cimitero, quelli ancora insepolti nelle Campagne, quelli ignorati e soli vivano, in questo decennale, più amorosamente vigilati dal nostro ricordo, onorati dal nostro rimpianto, e, da quanti sentano ancora la dignità di essere Italiani e non uomini di parte. E, chiudo queste mie espressioni dei pochi fra i mille ricordi che urgono al cuore, con le parole di un poeta nella figurazione dei nostri Caduti: Lassù nel cielo degli Eroi, attorno al grande Amor che tutto crea e canta luce e gloria il grande coro, per l'aria tersa, argentea, serena e Tu li guidi con la fiamma d'oro del Tuo raggio di gloria, MARILENA!

AdA ARGONAUTA

che non erano abituati a stare a guardia dell'onestà e perciò la grazia l'ebbero quelle rinnegate. Marcella e Iolanda ebbero come il Santo del « non licet » il martirio. Ma prima di cogliere la corona gloriosa le umiliazioni furono dure. L'essersi dichiarate ausiliarie era una colpa che bisognava espriare. Voi avete offeso noi vantandovi di essere fasciste e noi offenderemo voi trattandovi da autentiche prostitute. Tentarono in tutti i modi di violarle.

Si difesero con le unghie e con i denti. Se ti lasci prendere non ti facciamo male, proposero più volte alla piccola. Ella non si lasciò prendere: respinse la seduzione e l'oltraggio. Era come una rocca di pietra forte. Ce ne sono a Firenze di questi edifici che hanno per stemma il « leone accanto al giglio ». Gli scellerati imbestialiti dalla resistenza, non potendola prendere la condannarono a morte. Allora Marcella estenuata dalla lotta sorrise del sorriso della liberazione. Raccolse, come San Miniato, la sua testa sanguinante e morì. Prima di morire espresse il desiderio di avere il sacerdote e di ricevere il suo Gesù.

Il sacerdote fu chiamato, ma non poté avvicinarla. Forse non volle che poi dichiarasse che aveva assistito una santa...

Quando il cadavere di Marcella fu riesumato, il viso era sfigurato e tumefatto, ma il giovane corpo appariva bianco e intatto. Lo stesso miracolo si verificò sul corpo di Iolanda la sorella di fede e di virtù. Erano state sepolte nella stessa fossa, l'una sopra l'altra, quella di sotto allargava le braccia, per ricevere e stringere la sorella martire.

Eadem fides et passio vere fecit esse germanas.

Era il 3 Maggio 1945.

Padre Pio Cappuccino (dal libro « Fanciulle Martiri »)

## UNA MARTIRE TREDICENNE

Giuseppina G. di anni 13 figlia unica di commercianti di frutta e verdura, venne educata nel collegio della Santa Rossella perchè i genitori temevano di non potersi dedicare sufficientemente alla sua istruzione essendo troppo impegnati. Rinca-sava la sera dopo le lezioni e quando aveva già preparato i compiti e le lezioni per il domani.

Avvenne infatti, quanto sto per raccontare, nelle ore vespertine quando la famiglia si era riunita tutta in casa per la cena e per il riposo. Un gruppo di barbari affamati, che scendeva dalla montagna, tutti armati di mitra e bombe a mano, entrò con violenta padronanza nella casa di Giuseppina. Per prima cosa fecero bottino su quanto trovarono non tralasciando atti di vero vandalismo. Poi si volsero alla mamma della bimba: la legarono ad una tavola e col calcio del mitra, e con pugni e percosse la resero in condizioni pietose tanto che a tutt'oggi è costretta a portare un busto di gesso, e tutto questo davanti alla figlia che colla bocca tamponata fu costretta ad assistere al martirio materno.

Poi venne il turno della fanciulla: la denudarono, e uno alla volta le usarono violenza e, non paghi, presero a torturarla col manico della scopa: il più bestiale e cinico tra di essi ordinò alla piccola vittima di compiere atti sconci... Giuseppina più morta che viva, rifiutò, mormorando preghiere e invocando l'aiuto celeste.

Uno zio della bimba entrò in tempo per soccorrere la nipote svenuta in un lago di sangue, per chiedere pietà per la sorella percosso: gli fu posto un patto: portare a Zinola dove essi avevano preso dimora la somma non indifferente di lire 500.000, solo allora avrebbe potuto avere libera la nipotina. I G. in quei tempi erano

persone facoltose e non tardarono a sborsare la somma, ma lo zio che portò il denaro ebbe in ringraziamento una raffica di mitra che lo fece cadere accanto alla nipote che era andato a liberare.

La signora G., sfinita dal dolore venne portata su di un carrettino a mano alle carceri di sant'Agostino, ove diede la tremenda notizia al marito internato prima che lei vi giungesse irrisconoscibile dalle percosse e più ancora dal dolore provato.

Eravamo allora nell'aprile del 1945.

## DONNE TRIESTINE

Mentre è in atto il tentativo insidiosissimo ed estremamente pericoloso, di ricostituire nel tragico decennale della « liberazione » il C.L.N. di infausta memoria, vogliamo celebrare — da questa italianissima Venezia Giulia, in gran parte sacrificata e nel resto ancora tenacemente contesa, il nostro decennale.

Lo celebriamo, elevando a Dio il nostro pensiero commosso e devoto, ed esaltando — sull'immenso altare del più sublime sacrificio — tutti Coloro che Egli ha accolto nella immensa luce del Suo intramontabile Regno.

Gloria a tutti i Caduti, nel nome dell'Idea che centuplica le virtù dell'uomo e ne tramanda le gesta attraverso le più significative pagine della storia!

Gloria a quanti hanno creduto, combattuto e sofferto, fino al martirio ed oltre, per mantenere fede al patto di fedeltà, fatto in purità di fede e di intenti, alla Patria in armi e da ogni parte insidiata!

Ma questo premeo, noi chiediamo — e lo chiediamo soprattutto noi congiunte di Caduti — che sia finalmente posto fine al tragico equivoco che, auspice il governo, si vuole perpetrare.

Seguiamo con indicibile angoscia le drammatiche pagine che sui misfatti della « resistenza » sta scrivendo « Il Secolo d'Italia »

La Venezia Giulia si inserisce nelle tremende pagine di quella storia sciagurata con episodi di particolare violenza, efferatezza, crudeltà.

Tanto più grande fu l'impeto della dedizione dei credenti nell'Italia rappresentata dalla R. S. I. e tanto più belluino è stato l'impeto dell'odio, inteso a negarci il diritto di essere italiani e di appartenere all'Italia!

Le donne triestine, le donne di tutta la Venezia Giulia non hanno smentito le tradizioni, che hanno consacrato alla storia nomi luminosi che noi vogliamo oggi compendiare ed onorare in quello sublime di Anna Sauro.

E, appunto perchè tanto sconfinata è stata la passione italiana, tanto grande è stato il sacrificio delle migliori.

Ausiliarie, donne fasciste, o semplicemente donne appartenenti a famiglie insigni per il loro amor di Patria sono state prelevate dalle loro case dai partigiani e incarcerate. Alcune di esse hanno potuto essere restituite alle loro famiglie dopo gli allucinanti 45 giorni di occupazione jugoslava, ma ben cento (tanto sono i nominativi che per la Venezia Giulia fino ad oggi si sono potuti accertare) sono state massaccate, infoibate o deportate. Dalla deportazione solo qualcuna ha avuta l'insperata ventura di ritornare; sulla sorte delle altre perdura il tragico mistero che avvolge grande parte delle migliaia dei deportati giuliani.

Fra i nomi delle nostre camerate scomparse, abbiamo voluto sceglierne tre: Norma Cossetto, istriana, Lea Lupi Romano triestina e Giulia Venezia di Gorizia.

Esse sono la nostra purissima e splendente bandiera. Nel loro ricordo esaltiamo in questo decennale delle nostre più grandi ed angosciose sventure — l'Idea eterna — che ci trova compatte come allora e come allora fierissime di amare e di servire l'Italia!

IDA DE VECCHI